

Lezione del procuratore della Repubblica sul "secolo d'oro" della poesia italiana

# Avella sale in cattedra per l'Unitre

**TIRANO** (m.n.a.) Il procuratore della Repubblica di Sondrio, Gianfranco Avella, è stato ospite ieri pomeriggio dell'Unitre di Tirano, per una lezione sul «secolo d'oro» della poesia, dalle origini al Trecento. Smessi per un attimo i panni di magistrato, il procuratore ha passato in rassegna i primi 150 anni della poesia in volgare, dai trovatori provenzali agli stilnovisti, passando per i siciliani. «I poeti successivi non avranno mai più la stessa capacità ed immediatezza - ha detto Avella, nato a Chiari 64 anni fa, ma in Valtellina dall'89 -. Il Duecento e Trecento italiano hanno tagliato l'erba sotto i piedi ai poeti che sono venuti dopo, che non riusci-



Il procuratore Gianfranco Avella ieri ha aperto le lezioni Unitre

ranno mai ad eguagliare la stessa semplicità piena di significato, se non andando a cercare nell'ermetismo».

Ma quanto spazio c'è per la poesia, nella vita di un magistrato? «La poesia

mi aiuta tanto anche sul lavoro - ha confessato il procuratore, rispondendo a una domanda del pubblico, numerosissimo in sala, per la prima lezione del nuovo anno accademico -. In fondo, anche

noi abbiamo l'uomo come termine di paragone».

E, parlando del suo lavoro, non poteva mancare un riferimento ai recenti fatti di Bormio, che lo hanno visto coinvolto in prima persona. «Nel dramma, ho cercato di spostare l'accento sul livello di civiltà della madre di uno dei giovani, quando riferendosi a suo figlio ha detto: "ha sbagliato, è giusto che paghi". E' un atteggiamento non comune, che rende onore ai valtellinesi».

In chiusura, il procuratore ha scelto di leggere una poesia del padre, poeta, siciliano, scritta quando aveva ormai 75 anni. Un regalo a se stesso e al pubblico presente, che lo ha ringraziato con un lungo applauso.

In questa bella poesia, in cui evoca, pur nel presagio della morte, gli splendidi colori e gli intensi profumi della Sicilia autunnale, il Poeta, ormai settantacinquenne, paragona l'avvicinarsi dell'inverno isolano alla fine, che sente ormai vicina, della propria vita: i versi limpidi e fortemente espressivi costituiscono uno degli omaggi più belli alla terra di Sicilia e rilevano un poeta, di fine sentire, che si colloca nella tradizione della migliore poesia siciliana (Gianfranco Avella).

## L'ULTIMA STAGIONE

*Sono tornato:*

*mi allietano le nuvole  
gialle e bianche di luce  
al mattino, al meriggio,  
di sangue al tramonto;  
ascolto il canto degli uccelli  
nel bosco e intorno  
per la campagna molle di scirocco.*

*Mi inebria il tuo profumo  
di zagara dove si alterna  
il giallo e l'arancio degli agrumi  
e i rossi gridi dei melograni.*

*Qui tutto è festa,  
e sembra qui soltanto l'invito  
a una gioia  
in un presente perenne.*

*O mia Sicilia,  
i tuoi profumi sono gli stessi  
della mia giovinezza.*

*Ma ora i tuoi incanti isolani  
non preludono l'estate.*

*La tua stagione autunnale,  
come la mia,  
ha qualche luce, qualche profumo,  
ma è già quasi inverno.*